

Dalla multiculturalità all'individuo con identità multipla di Mauro Ceruti - Università di Bergamo

Saperi caduchi su campi infiniti di conoscenza

L'accrescimento del volume dei saperi e delle loro interdipendenze spingono a una risistemazione teorica continua. Il nuovo concetto di cittadinanza in un mondo dove lo spazio e il tempo non hanno limiti.

La condizione umana è oggi caratterizzata da processi temporali, da dimensioni spaziali e da forme di relazioni qualitativamente nuove, e in parte inattese.

Accelerazione, globalizzazione e non linearità sono termini che caratterizzano aspetti importanti di queste novità: i ritmi temporali dell'esistenza umana appaiono sempre più veloci; lo spazio di pertinenza di ogni esperienza individuale si è allargato ai confini dell'intero pianeta; gli eventi si intrecciano in maniera tale che una piccola causa locale può dare effetti globali enormi e imprevedibili.

I saperi nell'era della globalizzazione

Questi processi investono anche il campo dei saperi umani, nella loro totalità. Qui mette conto enunciare alcuni processi di grande importanza: una produzione sempre più ricca di contenuti, di confini, di approcci e di campi dei saperi; un'interdipendenza forte fra questi stessi campi, per cui gli sviluppi di un particolare sapere sono influenzati da sviluppi di saperi considerati astrattamente lontani; una condizione generalizzata di complessità degli oggetti di studio dei saperi stessi (quali sono, ad esempio, l'uomo, la mente, il corpo, la società, l'ambiente, la Terra, l'universo...) e soprattutto dei problemi planetari (ecologici, economici, tecnologici, sociali, culturali, politici). Tutti questi oggetti e questi problemi richiedono necessariamente la cooperazione di molti approcci e di molti punti di vista originariamente eterogenei e non coordinati.

I processi che abbiamo citato investono con grande evidenza i saperi scientifici: rispetto ad essi le idee ormai pluridecennali di interdisciplinarietà e transdisciplinarietà hanno svolto un importante ruolo di visualizzazione e di concettualizzazione dei mutamenti in atto. Ma oggi c'è di più: tali caratteristiche iniziano a definire anche le pratiche tecnologiche e le competenze professionali, rispetto alle quali le barriere disciplinari svolgevano un ruolo più saldo, almeno fino a tempi assai recenti. Oggi, in realtà, anche nei contesti tecnologici e professionali l'individuo è sottoposto alla stessa difficoltà, ormai da tempo familiare a chi opera nei contesti scientifici: tutto può risultare pertinente, ma non nello stesso modo e non nello stesso momento. I confini disciplinari non sono più rigide barriere: dipendono da obiettivi e da giudizi transitori, costruiti e revocabili (strategici, per così dire). L'individuo ha bisogno non solo di mappe cognitive ampie e flessibili; ha bisogno anche di strumenti per far evolvere queste stesse mappe, per allargarle, per ristrutturarle o per incrementare il loro potere di discriminazione.

Aggiornare le mappe cognitive

Nella nostra società, naturalmente, prima la scuola e poi l'università svolgono il ruolo decisivo nella costruzione delle mappe cognitive degli individui. In massima parte ciò che si apprende in seguito, negli ambiti professionali e nelle carriere lavorative, è basato proprio su un gioco di differenziazione, di ricombinazione e di precisazione delle mappe cognitive costruite nell'itinerario scolastico e universitario. È qui che continuano a formarsi le nostre idee di fondo sull'umanità, sulla storia, sulla natura, sull'universo, sulla società, sulla mente, sui problemi planetari, sul sapere stesso. In questo modo si delinea un rischio capitale dei sistemi educativi dei nostri giorni: che la scuola e l'università continuino a produrre idee e mappe di saperi essenzialmente statiche e cristallizzate, e che tali idee e tali mappe vengano non tanto precisate dalle esperienze formative ulteriori, quanto piuttosto erose o addirittura smentite. Se questo è un rischio reale, potremmo allora assistere all'emergenza di un individuo diviso o addirittura frammentato, almeno sul piano delle conoscenze: ricco di esperienze formative locali e specialistiche di tipo avanzato e innovativo (che sono appunto quelle prodotte dalle sue specializzazioni accademiche e dai suoi itinerari professionali), ma incapace di integrarle nelle uniche mappe globali da lui fatte proprie, che sono troppo statiche, neutre e generiche. Il rischio, quindi, è che la concatenazione complessiva dei sistemi educativi della nostra società produca individui abili a generare significati locali e contingenti, ma sempre meno in grado di connetterli e di produrre una visione integrata della proprie esperienze e delle proprie stesse vite.

Ristrutturazione delle conoscenze

La posta in gioco, evidentemente, è quella di delineare processi educativi capaci di produrre mappe cognitive di tipo evolutivo, che incarnino un'idea di sapere aperta alla discontinuità, alla sorpresa, all'incertezza, alle sfide della scoperta e dell'innovazione, alla consapevolezza dei mutamenti paradigmatici, alla capacità di ristrutturare le dimensioni della propria interrogazione. L'attenzione dovrebbe vertere certo sulla ristrutturazione delle conoscenze in quanto oggetto di studio, ma anche sulle riflessioni delle dinamiche della conoscenza in quanto processo. Si dovrebbe fornire agli studenti una sensibilità non solo al "sapere di non sapere" (come estendere le proprie competenze in territori disciplinari dati), ma anche al "non sapere di non sapere" (come ristrutturare l'organizzazione delle proprie competenze in presenza di nuove acquisizioni o di nuovi bisogni, che possono essere anche assai rapidi e imprevedibili).

Paradossalmente, gli attuali cambiamenti nel mondo del lavoro (soprattutto, ma non solo, riguardo alla crescente

importanza dei processi di innovazione tecnologica) sono fra i fattori più importanti che mettono in discussione la formazione universitaria di un individuo troppo specializzato, troppo adattato alle esigenze del qui e dell'ora. Sempre di più, invece, il problema critico diventa quello di formare un individuo che sappia costruire un futuro che non è affatto predeterminedato, ma che dipende in maniera critica dalle capacità di visione e di immaginazione. Nei nostri tempi, fra i maggiori problemi della conoscenza si staglia in primo piano l'intricato problema delle relazioni fra le aziende, e più in generale il mercato del lavoro, e le università. A sua volta, i mutamenti di queste relazioni dipendono da trasformazioni radicali che riguardano la natura e l'evoluzione dei saperi e delle tecnologie. Quella che è saltata, come abbiamo accennato, è una divisione del lavoro, una sorta di "staffetta" relativamente scontata fra mondo universitario e mondo professionale. Come abbiamo accennato, si riteneva che l'università fornisse la mappa dei saperi, compresa la ricognizione dei loro confini e delle loro articolazioni, e il mondo del lavoro conducesse poi l'individuo all'esplorazione di particolari territori sulla base delle linee indicate della mappa. In definitiva, la relazione andava "dal generale al particolare" e, soprattutto, dal "teorico all'applicativo". L'ipotesi di fondo era che mappa e territori fossero sufficientemente stabili, o che comunque i cambiamenti che li interessavano fossero dominabili. Un'altra ipotesi di fondo fortemente strutturante era che la trasmissione dei saperi potesse procedere in gran parte per vie standardizzate e normative, comunicando contenuti invarianti per individui "medi" e omogenei. E un'ipotesi ancora più generale dava per scontato che, nella vita di un individuo, il rapporto con la formazione (localizzata nel mondo scolastico e universitario) precedesse nella massima parte il suo rapporto con il lavoro e che non ci fossero grandi sorprese nell'articolazione successiva delle sue mappe mentali.

La rete dei nuovi saperi

Il processo più rilevante che oggi ha messo in crisi questa divisione del lavoro è stata l'accelerazione dei tempi e dei ritmi delle tecnologie, che genera costantemente nuovi prodotti, nuovi contenuti, nuove relazioni fra gli individui e le collettività. Oggi le tecnologie di punta dell'informazione e della comunicazione modificano radicalmente le nostre idee di trasmissione del sapere, di rapporto con i saperi, di rapporto fra i saperi, e quindi in definitiva anche di produzione del sapere. I ritmi e le modalità di accesso a Internet presentano la prospettiva di un sapere fortemente individualizzato, che mette in discussione le forme omogenee e normative della tradizionale trasmissione dei saperi. E le varie forme di multimedialità e di ipertesto mettono in discussione le divisioni tradizionali delle sfere comunicative che spettavano alla scrittura, all'oralità, all'immagine, con mescolanze e connessioni che hanno già trasformato gli orizzonti della ricerca e della formazione.

Un importantissimo elemento ulteriore dipende dal fatto che questi processi hanno luogo in una condizione storica in cui già le linee di sviluppo della ricerca scientifica hanno posto in discussione immagini troppo statiche delle mappe dei saperi e dei confini fra le discipline. Le mappe si moltiplicano e si frammentano, le discipline stesse si ibridano e si confondono, la rete dei saperi si configura sempre di più come un contesto evolutivo, instabile e ricco di discontinuità e di sorprese. Oggi all'università spetta il difficile compito di ripensare la sua architettura in modo che essa sappia e possa trasformarsi in tempo reale, sulla base degli stimoli sempre più copiosi che affluiscono da ambiti assai differenti, dalla ricerca come dalle innovazioni tecnologiche e dalle pratiche del mondo del lavoro. Sempre di più, dunque, lo stesso mondo del lavoro richiede la figura di un individuo ad un tempo molteplice e integrato: aggiornato specialista nei propri campi di attività, ma anche aperto a esperienze a linguaggi disparati. Sempre di più all'individuo spetta il difficile compito, anche in diversi e distanti momenti della propria carriera professionale, di reinventare i propri saperi, le proprie competenze e persino il proprio stesso lavoro. Sempre di più l'università deve fornire agli individui le chiavi per apprendere ad apprendere, evolutivamente.

Per questo sono necessari molteplici e autonomi interventi volti ai singoli contenuti, ai singoli curricoli, ai singoli percorsi disciplinari. Ma, prima di tutto, è opportuno riflettere sull'importanza di alcune problematiche di fondo, del tutto trasversali, che oggi influenzano le relazioni fra il prima e il poi, fra l'università e il mondo del lavoro.

Essere consapevoli degli sviluppi e delle conseguenze della tecnologia

C'è una caratteristica essenziale che deve essere sottolineata, allorché si voglia affrontare il tema della sempre maggiore importanza e creatività manifestata nei nostri tempi dalla dimensione tecnologica: la sua crescente autonomia e ingovernabilità rispetto a istanze e a esigenze puramente scientifiche. Nel giro di pochissimi anni si è giunti addirittura a un rovesciamento di posizioni quasi completo. Il ventesimo secolo - il secolo delle "rivoluzioni scientifiche" - aveva visto un'esplosione delle conoscenze scientifiche sulla materia, sul vivente e sulla cognizione senza che ne conseguissero sviluppi tecnologici immediati: in ogni caso gli sviluppi tecnologici seguivano il fronte avanzato della ricerca scientifica con ritmi un po' ritardati. Oggi avviene quasi l'esatto contrario: la materia intelligente, le biotecnologie, le simulazioni e i mondi immaginari prodotti dall'evoluzione del software e dalle avanzate capacità di calcolo dei computer, gli automi, gli avatar e gli agenti intelligenti stanno entrando nei paesaggi della vita quotidiana senza che siano quasi disponibili teorie o approcci in grado di trarre un bilancio su possibilità e limiti di questi sviluppi. Il rapporto tra scienza e tecnologia non è più a senso unico, e comunque non è più riassumibile nella relazione "teorico/applicativo". Al contrario, radici, ritmi, tempi, scelte della tecnologia sono molteplici, dipendono anche da molti fattori extrascientifici - economici, sociali, culturali, individuali - spesso contrastanti con le esigenze puramente conoscitive, e spesso anche contrastanti fra di loro. Oggi il rischio maggiore è che si giunga a una contrapposizione fra una tecno-scienza trionfalistica, che sforna a getto continuo congegni e innovazioni di grande effetto ma che tuttavia è incapace di riflettere sulle conseguenze a lungo termine e a vasto raggio delle sue azioni, e un pensiero scientifico forse più attento e consapevole, ma incapace di interagire con l'operato della tecno-scienza, costantemente "lasciato indietro" dai suoi ultimi risultati e dalle sue

ultime invenzioni. Per evitare questo divorzio dalle gravi conseguenze, è opportuno introdurre nuove dimensioni nella formazione dei tecnologi come degli scienziati: quella sociale, quella comunicativa, quella etica.

Per un'ecologia delle idee

Dare attenzione, quindi, alla "vita delle idee", a tutto ciò che sta sotto alle innovazioni tecnologiche e scientifiche. Fino a tempi assai recenti, infatti, era luogo comune considerare inerenti al discorso tecnologico e al discorso scientifico soltanto i modelli, le teorie o i prodotti in sé e per sé - quali risultati da mettere alla prova, da scartare, da adottare o da perfezionare - e non già gli itinerari seguiti per arrivare a tali risultati. E questo atteggiamento svalutava, metteva fra parentesi, la vita e i conflitti delle idee: il ruolo degli individui, con i loro corpi, le loro convinzioni, i loro pregiudizi, le loro ossessioni, le loro identità politiche, etniche, culturali, le loro relazioni, le vicende grandi e piccole delle loro esistenze. Del tecnologo e dello scienziato emergeva soltanto un ruolo astratto, disincarnato, sterilizzato, avvolto dal camice bianco. L'attuale rovesciamento di prospettiva è quanto mai spettacolare. Sempre di più, emerge come decisiva per tutte le innovazioni scientifiche e tecnologiche la capacità di un individuo o di un gruppo di contaminare i propri campi di ricerca e i propri interrogativi con temi, stili, prospettive eterogenee provenienti da tutt'altri campi, anche psicologici, immaginativi, estetici, artistici, "metafisici". Tutte queste determinazioni molteplici dei processi di innovazione - che non annullano, ma anzi arricchiscono le specificità e i linguaggi della tecnologia e della scienza - definiscono il campo di una "ecologia delle idee" che soltanto oggi si sta iniziando a indagare nella sua complessità. Le idee nascono, si sviluppano, si trasformano, cambiano di significato, vanno alla deriva, si biforcano, si degradano, muoiono, rinascono, in una storia fatta di individui, di gruppi, di collettività, di relazioni e di tensioni fra individui, gruppi, collettività (e anche dentro gli individui stessi).

Modelli elastici della conoscenza contro la sua obsolescenza

Un'attenzione alla rapida obsolescenza dei contenuti, delle tecnologie e addirittura delle professioni impone - in ambito formativo - di investire fortemente su di un sapere integrato e multidisciplinare, che fornisca agli individui mappe affidabili per territori sempre mutevoli. I processi che stanno trasformando radicalmente le imprese tecnologiche e scientifiche influenzano in modo del tutto particolare la formazione a quelle professioni e a quelle attività che possiamo definire manageriali in senso ampio, che ineriscono alla progettazione, all'organizzazione, alla gestione di sistemi umani complessi. Una sfida centrale per la formazione a queste professioni è la sfida della transdisciplinarietà, della costruzione di saperi integrati che non annullino, ma consentano di fecondare reciprocamente i vari specialismi, peraltro in corso di rapida moltiplicazione. Il progettista e il gestore di sistemi umani complessi (che sono sempre più sistemi ibridi, fatti di esseri umani ma anche di macchine e delle loro interazioni) necessitano di un supporto di competenze, linguaggi, modelli provenienti da campi del sapere molteplici e multiformi, che spesso vanno al di là dell'orizzonte definito dalla propria area originaria di formazione e di approfondimento disciplinare. Un ricco repertorio di competenze, di linguaggi, di modelli anche discordi e conflittuali è una precondizione per un comportamento creativo e innovativo in quelle condizioni di crisi, di cambiamento quantitativo, di emergenza di nuove possibilità e di nuove tendenze che oggi pare diventato lo scenario permanente dell'evoluzione tecnologica. Come fornire ai singoli individui e ai singoli gruppi professionali mappe cognitive sufficientemente dettagliate e sufficientemente aperte che consentano loro di spostarsi velocemente da un nodo all'altro del sapere? La domanda è cruciale, e tuttavia intricata. Nessun modello statico delle conoscenze può infatti definire in anticipo quali competenze e quali linguaggi specifici risultino utili in un contesto caratterizzato da cambiamenti e da discontinuità di tipo qualitativo, che quindi si definisce come un contesto nuovo per eccellenza. Non si tratta di fornire semplicemente chiavi per accedere ad informazioni, a competenze, a conoscenze o a esperienze giudicate pertinenti in forma generale, una volta per tutte, ma, molto più precisamente, di fornire criteri di giudizio per scoprire velocemente quali informazioni, competenze, conoscenze o esperienze siano le più pertinenti nel momento e nella contingenza specifici.

Riannodare comunicazioni fra la tecnologia e le scienze, e fra queste e le altre forme della conoscenza umana; aprire nuovi canali di interazione fra le molteplici discipline; fornire alle professioni emergenti strumenti adeguati di interpretazione e di decisione in condizioni di rapido cambiamento quantitativo: sono questi i compiti che definiscono una dimensione di sapere integrato all'interno dei progetti formativi universitari, anche di quelli più specialistici e apparentemente più adattati alle necessità presenti del mondo del lavoro. Non si tratta di moltiplicare in forma incontrollata le informazioni e i contenuti da condividere, quanto di costruire un paesaggio di idee che situi l'individuo all'interno delle controversie e delle trasformazioni in atto nei contesti tecnologico, scientifico, organizzativo, sociale, culturale, e lo metta in grado di giudicare la pertinenza di nuove acquisizioni e di nuovi punti di vista per la sua vita professionale, per la sua immaginazione, per il suo sviluppo integrato. Non si tratta di semplificare, abbreviare, condensare i singoli linguaggi disciplinari, quanto di tradurli e di farli partecipi, di altri linguaggi, altrettanto articolati e sottili, che possano essere condivisi da pubblici più ampi, di diversa origine e di diversa formazione. Come in ogni traduzione, ciò che si perde è in equilibrio con ciò che si acquisisce e lo scarto fra i linguaggi può diventare un utile punto di partenza per un dialogo continuo e inconcluso.

Elogio dell'incompletezza

Le modalità del "sapere in rete" stanno trasformando radicalmente le forme tradizionali di trasmissione e di comunicazione di ogni sapere. Le reti, infatti, introducono nei processi formativi una dimensione di diversità a un livello assai ampio e assai critico. Non si tratta soltanto della diversità dei linguaggi e delle discipline, ma anche e

soprattutto della diversità delle esperienze individuali nei confronti della conoscenza. Uno dei meriti attuali di un mezzo quale è Internet, per altri versi ancora in fase embrionale e sperimentale, è che ci fa toccare con mano quanto il tempo della nostra vita, di ogni vita, sia incomparabilmente limitato rispetto alla sconfinata ricchezza di informazioni, di possibilità culturali, di percorsi formativi, di stimoli immaginativi a cui già oggi possiamo accedere. E nel giro di non molti anni Internet ci darà accesso alle biblioteche di tutto il mondo, e codificherà tutto il sapere della specie umana. E allora, rispetto al significato profondo di questa enorme parzialità, di questa totale limitatezza del tempo della vita umana, si dovrà fare una scelta. Dovremo mobilitare le nostre capacità cognitive ed emotive per percepire l'incompletezza come un valore positivo e non già negativo, per comprendere come la selettività - la nostra inevitabile reazione, in veste di educatori, di educati, di ricercatori, di studenti, di professionisti di investire su certi percorsi a scapito di altri - non equivalga a una degradazione della conoscenza ma sia, al contrario, e da sempre, la particolare via con cui ogni individuo accede nel mondo, vive nel mondo e costruisce il mondo (ricordiamo quanto selettive siano già le particolari sensazioni, percezioni e cognizioni del nostro sistema nervoso).

Ovviamente, la valorizzazione delle esperienze di ogni singolo individuo deve accompagnarsi a una consapevolezza dell'interconnessione e della necessaria complementarità di tutte le esperienze. È questo il significato più profondo della figura della rete, correttamente indicata come una delle sintesi più profonde delle trasformazioni in atto, non solo in ambito tecnologico, ma anche formativo e culturale. Per trarre un primo bilancio da queste trasformazioni, è opportuno apprezzare nel giusto valore il significato di uno scambio: quanto stiamo perdendo rapidamente in completezza, lo stiamo guadagnando in intensità e in unicità; quanto abbiamo perso nella capacità di controllo di sistemi di complessità estrema, lo stiamo guadagnando nella capacità di interagire in forma locale (punto dopo punto, e momento dopo momento) con questi stessi sistemi, e quindi di contribuire comunque - in forme non standardizzabili, e non prevedibili - agli sviluppi e alle innovazioni di questi sistemi. La scommessa è che le reti di interazione cognitiva che le tecnologie della comunicazione e dell'informazione fanno emergere fra individui, collettività e soprattutto fra macchine ed esseri umani non siano reti semplicemente additive, ma moltiplicative. Ogni individuo o collettività, in primo luogo, è caratterizzato dall'attributo di una singolarità che lo rende elemento indispensabile (e non sottraibile) all'emergenza e alle acquisizioni di un tutto. In secondo luogo ogni attore della rete - individuo, collettività - è in grado di interagire in maniera fondamentale con gli altri per trasformare l'intero sistema.

La formazione di un cittadino planetario

In altre parole, qualunque attore diventa un protagonista ineliminabile dell'evoluzione globale del sistema, e tuttavia diventa sempre meno capace di esercitare su di esso un controllo prevedibile e predeterminabile. In ogni caso, l'idea di potere divozia dall'idea di controllo. "Potere" diventa allora capacità di interagire e di creare qualcosa di nuovo e di imprevedibile, qualcosa che non esiste nella somma delle parti antecedentemente all'interazione. "Potere", in tal caso, diventa sempre più simile all'idea di "autorevolezza" che all'idea di "autorità".

Questa focalizzazione sulla centralità dell'individuo diventa, d'altra parte, ancora più forte, e ancora più decisiva, se poniamo mente al fatto che la formazione degli individui al mondo del lavoro è, certo, una missione indifferibile dell'università presente e futura, ma non n'è l'unica e forse nemmeno la più importante. L'università deve formare soprattutto cittadini, in grado di scegliere autonomamente le modalità della loro partecipazione alla costruzione della collettività nazionale e globale. Al tradizionale obiettivo della formazione di un cittadino italiano si accompagnano i problemi della formazione di un cittadino europeo e di un cittadino planetario. Molti i problemi di fondo toccano contenuti e organizzazione dei singoli saperi e delle singole discipline: elaborare il quadro di una storia europea comune e plurale che non annulli, anzi contestualizzi e valorizzi l'esperienza della storia italiana; delineare le idee di fondo, in modo da contestualizzare e da valorizzare a loro volta le esperienze della letteratura italiana; la definizione di una prospettiva planetaria che sappia contestualizzare e valorizzare le specificità delle storie delle civiltà classica, europea, occidentale; l'articolazione degli specialismi per fornire una visione complessiva delle maggiori problematiche ecologiche... Accanto all'integrazione dei singoli percorsi disciplinari, tuttavia, è necessario elaborare un'articolazione sintetica dei saperi rispetto alla dimensione spaziale e globale, che fornisca una mappa complessiva delle dinamiche ambientali e culturali dell'oggetto "Pianeta Terra". È importante il riferimento a quel filone di ricerche - di ordine biologico, ecologico, geologico - che ha condotto alla riscoperta scientifica del pianeta Terra, quale totalità intessuta dalle interazioni, dalle retroazioni e dai conflitti dei tanti sistemi che la compongono, viventi e non viventi: in questo modo comprendiamo come tutte le azioni degli esseri umani (comprese quelle di ordine economico e tecnologico) abbiano conseguenze assai generali, e che quindi devono essere supportate da conoscenze che ne siano all'altezza.

Valorizzare le diversità contro la globalizzazione

Ed è importante, in secondo luogo, focalizzarsi sugli attuali processi di globalizzazione, mostrando la loro molteplicità: accanto alla globalizzazione dei conflitti e a quella dei mercati, che oggi sono i suoi aspetti più evidenti, hanno luogo processi paralleli di globalizzazione ecologica (l'impatto delle nostre civiltà sul clima e sugli ecosistemi si esercita a livello globale, e solo a livello globale è possibile ricercare soluzioni), di globalizzazione tecnologica (la diffusione di Internet e di altri tipi di rete trasforma gli spazi e i tempi delle forme di comunicazione), di globalizzazione politica (molte aree del mondo vedono oggi la costruzione di confederazioni e/o di aree di libero scambio: Unione Europea, Nafta, Mercosur, ecc.), di globalizzazione culturale (ibridazioni letterarie, dialoghi spirituali, circolazione dei cibi e delle coltivazioni agricole, *world music*, e così via). Soprattutto, è importante

mostrare l'ambivalenza di tutti questi processi di globalizzazione: a un'omologazione forzata nel segno di una o di poche culture forti si accompagna una riscoperta e una valorizzazione delle diversità e della ricchezza di tutte le culture umane, e una nuova attenzione ai loro processi di comunicazione e di interazione.

La sede di questa articolazione di processi e di saperi non può che essere una dimensione trasversale ai saperi - con al centro delle sue narrazioni i modi in cui oggi nel mondo interagiscono locale e globale, città e nazioni, culture ed economie, natura e specie umana - che dovrà accompagnarsi a una dimensione storica altrettanto estesa e integrata per definire due coordinate principali (quella spaziale, e quella temporale) della mappa delle interconnessioni utile a ricomporre i singoli percorsi disciplinari.

Altrettanto ricca, infatti, è l'articolazione di discipline molteplici ed eterogenee che oggi sta delineando una vera e propria storia planetaria, su tempi lunghi e molteplici, della specie umana. Da questa storia planetaria emerge che la globalizzazione è forse una novità dei nostri giorni, ma affonda le sue radici in una serie di processi, di svolte e di innovazioni che hanno avuto luogo in tempi e spazi diversi, alcuni sin dalle origini stesse della nostra specie. Da questo punto di vista, tutti i problemi cruciali del presente si situano all'incrocio di tempi brevissimi (nell'ordine degli anni), brevi (nell'ordine di alcune generazioni), medi (nell'ordine della storia umana), persino lunghi e lunghissimi (nell'ordine della storia naturale). Addirittura l'universo stesso, nel suo insieme, è un'entità storica, in un processo di costante divenire. Scienza e storia non sono più estranee, e al contrario si saldano in una prospettiva che connette storia dell'universo, storia del pianeta, storia del vivente, storia della specie umana, storia delle civiltà umane.

Una rete di discipline quanto mai ricca e interconnessa - evoluzionismo, paleontologia, genetica, ecologia, geologia, biochimica, astrofisica, cosmologia... - ha scoperto e ha approfondito il carattere storico ed evolutivo dei viventi, della vita, della Terra, dello stesso cosmo. Parallelamente, altri contesti altrettanto ricchi e interdisciplinari hanno esplorato le radici e le articolazioni che connettono la storia umana a questo nuovo quadro di storia naturale generalizzata: da un lato, hanno indagato la complessità del processo di ominizzazione che ha condotto dai primati sino alla specie *Homo sapiens*; dall'altro, hanno elaborato le linee di una storia planetaria e sui tempi lunghi della nostra specie, che ricostruisce tempi, modi e svolte del popolamento umano del pianeta e fornisce un approccio unitario per rendere conto delle diversità e delle interazioni fra le varie culture umane. Fra i principali attori disciplinari di questa impresa scientifica stanno la genetica delle popolazioni, la linguistica, l'archeologia, la climatologia, la paleoetnologia, l'ecologia, lo studio comparato dei miti e delle forme di spiritualità, nonché quella che possiamo chiamare "archeologia della mente", cioè il tentativo di ricostruzione dei paesaggi mentali dei nostri avi remoti a partire dai loro resti materiali. Una forte attenzione viene soprattutto rivolta alle grandi discontinuità segnate dapprima dall'origine dell'agricoltura e dell'allevamento, e poi dall'emergenza della scrittura, delle città e degli stati: questi eventi si stanno rivelando molto più ricchi e complessi di quanto delineato dalle concezioni tradizionali.

Prospettive integratrici e università

La prospettiva ecologica, la prospettiva cosmologica, la prospettiva storico-evolutiva, quella antropologica stanno oggi emergendo come strutture di fondo, come potenti prospettive integratrici in grado di dare un nuovo senso e una nuova specificità ai singoli contenuti e alle singole ricerche scientifiche. Esse si rivelano capaci di mettere in relazione saperi assai eterogenei che solo fino a pochi decenni fa si trovavano isolati e frammentati, e che oggi possono diventare patrimonio comune dei cittadini del pianeta. Queste nuove dimensioni scientifiche a vocazione inter- e transdisciplinare, connotate da radici antropologiche ed evolutive che integrano il presente, il passato e il futuro della nostra specie, possono fungere da integratore, spesso auspicato e oggi forse praticabile, dei più disparati saperi universitari. È aperta comunque la via per attenuare le conseguenze separatrici del tradizionale e vieto conflitto fra saperi scientifici e saperi umanistici.

L'università deve esplicitare ed affrontare la condizione evolutiva e planetaria dell'uomo, deve porre in primo piano le sue radici fatte di tanti tempi e di tanti spazi. Solo in tal modo si aprirà, per i giovani e futuri cittadini, la possibilità di interpretare in maniera costruttiva una ricca offerta mediatica che altrimenti rischia solo di degradarsi in cacofonica babele di voci. In maniera altrettanto cruciale, la consapevolezza di queste domande in tutti i contesti scolastici, anche quelli che precedono l'università, è una preconditione per formare, nell'immediato futuro, competenti operatori dei media, in grado di svolgere l'importantissima funzione di interfaccia fra i cittadini e il mondo.

La missione dell'università, tuttavia, oggi cambia anche in una maniera più sottile e forse ancora più importante. Non può più mirare alla formazione di un cittadino astratto e omologato (italiano, europeo o planetario che esso sia), ma prospetta al contrario la possibilità e la necessità di formare un cittadino *individualizzato*. Naturalmente, il riferimento più immediato va ai processi multiculturali, nel senso proprio e macroscopico del termine, per cui oggi l'esperienza scolastica e universitaria italiana inizia a coinvolgere studenti di molte ed eterogenee culture, etnie, tradizioni, lingue. Non basta appellarsi al valore formativo e costruttivo della diversità, bisogna anche interrogarsi su quali siano e come possano essere messe in atto regole comuni in grado di rendere sostenibile la diversità e di far utilizzare, nel contesto educativo, l'esperienza dell'altro come strumento privilegiato per la scoperta delle proprie specificità e delle proprie vocazioni. Questa sfida, tuttavia, è resa ancora più articolata, ma forse proprio per questo più concreta, dal fatto che in una società post-industriale, ad alta tecnologia, ad elevato tasso di comunicazione mediatica quale è la nostra, la diversità culturale non è definita solo dalle macroculture di origine e di appartenenza degli individui, ma anche dalle microculture, dai gruppi e dai linguaggi che guidano le esperienze degli individui nella società extrascolastica, da quelle reti di comunicazione e da quelle identità emergenti (ad

esempio, le comunità virtuali rese possibile dagli sviluppo del web) che in parte indeboliscono i tradizionali confini spaziali predefiniti dalla scuola e dalla famiglia.

Ogni individuo una cultura

Esasperando i termini, potremmo dire che ormai ogni individuo è una cultura unica e che il problema delle regole comuni per consentire la comunicazione e la formazione reciproche - palese, e talvolta drammatico, quando sono in gioco nazioni, religioni o civiltà - è altrettanto importante e critico anche quando si ha a che fare con individui a prima vista ingannevolmente simili, perché appartenenti alla medesima civiltà, religione e nazione. È chiaro come ogni possibile socializzazione ai grandi temi di portata globale oggi può avvenire solo per il tramite del corpo di ogni individuo e attraverso le prossimità spaziali di questo corpo: così la sensibilizzazione ai problemi ecologici mondiali deve necessariamente passare attraverso una buona fruizione degli ecosistemi locali e la comprensione delle problematiche interculturali del pianeta deve necessariamente passare attraverso una buona fruizione delle culture piccole e grandi di cui ogni località è intessuta e costituita.

La proliferazione di stimoli e di opportunità (e di rischi) cognitivi a cui sono esposti oggi gli studenti, in tutte le fasi del loro percorso formativo (cinema e televisione, videogiochi e internet, linguaggi musicali ed eventi sportivi, oggetti e mode) il più delle volte salta tutte le mediazioni fra locale e globale ed espone direttamente l'individuo a flussi provenienti da contesti spaziali assai eterogenei e distanti, in un ordine che non è sequenziale e che non è predefinito in alcun modo. In realtà, si danno connotazioni ancora più radicali: questi cortocircuiti tra locale e globale che determinano l'esperienza degli studenti dei nostri giorni si prolungano persino in cortocircuiti tra reale e possibile. I mondi immaginari costruiti dal gioco, dalla *fiction*, dalla fantascienza, e anche i mondi di remotissimi passati quali erano i mondi popolati dai dinosauri, si trovano oggi tutti quanti interconnessi in narrazioni che possono diventare percorsi assai stimolanti e originali per vivere il mondo, ma che possono anche condurre a una progressiva erosione del senso della collocazione fisica in questo stesso mondo.

La scuola e l'università possono e devono affrontare fino in fondo le difficoltà inerenti a questo processo di espansione delle possibilità e dei rischi cognitivi. Devono considerare che non si è allargato solo l'orizzonte globale, ma, nel contempo, anche quello locale. Le culture locali oggi da integrare non sono più soltanto quelle inerenti a collettività ristrette, legate a un preciso territorio, ma sono anche e soprattutto gli individui stessi e ognuno di essi è esposto, sin dai primi anni di vita, a una ricombinazione, ogni volta unica e differente, di mondi lontani nello spazio e nel tempo, che le appartenenze culturali o sociali non riescono a controllare o ad omologare. Lo studente, nelle varie fasi del suo percorso formativo, certamente non ha consapevolezza alcuna di questa sua condizione di simultanea appartenenza a molti mondi. Anzi, in molti casi è turbato dallo sconcerto e dall'inquietudine, da lui percepiti ma non tematizzati, derivanti dal venir meno della solidità delle vecchie appartenenze. E i suoi turbamenti possono diventare il motore per un predilezione regressiva di nuove appartenenze ancora più omogenee e semplificatrici di quelle antiche, come quelle dei tanti clan o bande giovanili, o come quella comportata dall'ovattato assorbimento in una pseudo-virtualità ipertecnologica, ipermeditizzata e defisicizzata.

L'individuo a identità multipla

Dinanzi a questo scenario la scuola e l'università non possono avere altra scelta che supportare l'unicità degli itinerari costitutivi di quelle particolarissime culture locali che stanno diventando gli individui e i giovani del nostro mondo, esponendoli alla comunicazione e alla contaminazione reciproca con quelle culture altrettanto originali che sono costituite dagli altri individui. In sostanza, è urgente aiutare l'individuo a percepirsi come un'identità multipla, aiutandolo nel contempo a percepire gli altri individui come identità altrettanto multiple. Solo questo gioco di riconoscimenti reciproci può fare emergere nuove idee di cittadinanza (a tutti i livelli: da quello locale a quello planetario).

L'università deve considerare come una propria risorsa formativa uno dei tratti più importanti della presente transizione epocale: il fatto che le relazioni fra individui, come pure la loro appartenenza a comunità o a identità collettive, non sono più regolate soltanto dalle contiguità spaziali; il fatto che essere vicini (o lontani) non dà più alcuna garanzia di esserlo anche culturalmente, emotivamente, progettualmente.

Questi processi fanno sì che il singolo individuo spesso faccia parte di comunità quanto mai differenti, e che assuma su di sé identità quanto mai differenti. Il mondo oggi non si sta de-spazializzando, ma piuttosto si sta avvolgendo in una molteplicità di spazi comunicativi, in cui il simbolico, il geografico, lo storico, il soggettivo formano nodi quasi inestricabili. Questi spazi variano quanto ad ampiezza, natura, scopi, obiettivi, durata, e talvolta sono contrastanti e conflittuali. Allorché l'individuo affronta il problema di abitare insieme questi molteplici spazi, scopre in lui stesso identità quanto mai diversificate e stratificate, e deve mediare fra le tensioni e i conflitti che fra di esse intercorrono. In questo modo, un problema formativo di importanza essenziale è aiutare l'individuo a integrare e a connettere identità di tipo spaziale (l'appartenenza a uno stato, a una regione, a un continente, a una città) e identità di tipo non spaziale, identità puramente individuali e identità collettive, identità antiche e identità nuove. Certo, la sfida alle correnti forme di convivenza è molto forte: le attuali idee di "cittadinanza" e di "nazionalità" sono ancora basate su di un mondo che dava per scontato la prevalenza di identità di tipo spaziale. Tuttavia è solo assumendo fino in fondo la sfida epistemologica delle identità multiple che l'università può creare un contesto creativo adatto ai cambiamenti in corso.

Unità nella diversità

Il nostro tempo ha reso assai popolare l'idea di "interdipendenza". L'uso corrente dei media l'ha quasi trasformata in sinonimo di globalizzazione economica e di turbolenza planetaria: stiamo toccando con mano come l'instabilità di un qualsiasi mercato finanziario o di un qualsiasi sistema socio-politico sia passibile, in un lasso di tempo quanto mai breve, di generare conseguenze macroscopiche su scala mondiale.

Talvolta, "interdipendenza" diventa invece un termine in grado di riassumere gli orizzonti multiculturali della nostra era: l'emergenza di un circuito di migrazioni ormai globale, come pure l'ibridazione di codici e linguaggi che caratterizza in maniera sempre più spinta interi settori culturali (dalla musica alla letteratura).

I molteplici apprendimenti, oggi necessari agli individui per vivere fecondamente le attuali condizioni di globalizzazione e di planetarizzazione, contengono in sé il nucleo di una relazione paradossale fra unità e diversità. Da un lato, la possibile elaborazione di una cittadinanza planetaria comune richiede l'allargamento del contesto, degli strumenti, delle informazioni che stanno alla base delle tradizionali cittadinanze nazionali, talvolta (come nel nostro caso di europei) attraverso la necessaria fase intermedia dell'elaborazione di una cittadinanza continentale. Dall'altro, si assiste a una domanda generalizzata verso una maggiore diversità. Oggi l'irriducibilità del locale al globale sta assumendo molteplici forme (dalla regione all'etnia) che non necessariamente devono essere vissute in contrapposizione alle cittadinanze più ampie. Le nuove tecnologie, hanno aperto un nuovo, enorme spazio di possibilità alla diversificazione delle esperienze, dei tempi, dei ritmi, dei luoghi. Il nostro, dunque, è il tempo in cui l'unità non comporta più necessariamente l'omologazione, e in cui la diversificazione non comporta necessariamente l'atomizzazione. Il compito delle istituzioni formative diventa quello di valorizzare la varietà e la diversificazione delle singole esperienze individuali intessendo attorno ad esse e insieme ad esse un ricco tessuto di connessioni multiple. In questo senso, ancora una volta, la questione epistemologica relativa ai saperi universitari non è tanto relativa ai programmi (cioè ai contenuti in se e per sé), quanto relativa ai paradigmi (cioè alla loro organizzazione e messa in relazione).